

no che la «police» londinese non chiude occhi e orecchie se non al punto di non darle delle seccature, ed essi si mantengono buoni riservando alla patria le loro prodezze. Gli altri, la maggioranza, sono buona gente in fondo, colpevole soltanto di non essere suscettibile del menomo dirozzamento, incapace di assimilarsi alla società in cui vivono, ciechi, sordi e testardi.

Questa parte della emigrazione italiana in Londra, l'emigrazione dei poveri, merita di essere studiata molto, ma molto profondamente, perché noi potremmo ricavarne vantaggi infiniti, mentre ora non è che una fonte di umiliazione se non di vergogna.

La maggior parte di questi nostri poveri conazionali, dopo cinque o sei anni di stenti, dopo aver calpestato tutti i quattromila e novecento chilometri di vie che compongono la metropoli, esibendo della musica a buon mercato, riesce a raggranellare mille, duemila lire, e allora ritorna in patria per realizzare il suo sogno: comperare un campicello e un maiale.

Supponiamo una cosa bella, e cioè che tutta questa gente sia molto diversa da quello che è, supponiamo come vorremmo che fosse. Immaginiamo che questa corrente italiana che passa lentamente per il lurido quartiere di Iron-Hill e che ritorna al paese con poche migliaia di lire in tasca, ma con nessuna idea nella mente, venga invece assorbita dalla società inglese, che si disperda nei laboratori, negli uffici grandiosi, per le immense fabbriche, che sembrano città, che lavorano intorno ai macchinari, che impari a conoscerli, ad adoperarli, che si faccia le mani sapienti, la mente agile, e che poi riparta dal moto della emigrazione, questo fiume di braccia e di teste ritorni nel nostro paese a popolare i nostri uffici, portandovi il concorso invaluabile di una sapienza e di una pratica che qui, soltanto qui è possibile di acquistare.

Questo sogno è troppo bello? Ma è un sogno che s'è realizzato per altre Nazioni. Non vi sono meno di trentamila operai tedeschi nelle fabbriche inglesi, e questi operai sono un elemento prezioso per l'incremento superbo dell'industria tedesca. In passato ve n'erano quasi il doppio, e nessuno mi leverà dalla testa che è qui che la Germania ha imparato a combattere l'Inghilterra sul campo dell'industria con le sue stesse armi. Ogni anno vengono carovane di studenti d'ingegneria meccanica straniera, a spese dei loro governi, per studiare le ultime applicazioni della loro scienza. E' pur sempre qui che vien detto il «dernier mot» dell'arte industriale e della meccanica applicata.

Noi non avremmo lavoro per tanti operai? Eh, chi sa! Non dimentichiamo che ora non si fonda una fabbrica in qualche parte d'Italia senza l'indispensabile concorso di tecnici e capi operai tedeschi o inglesi o francesi, secondo l'industria. E poi, noi piccoli e giovani camminiamo dalla parte ascendente della parabola, mentre qualche colosso molto avanti a noi — appunto perché avanti a noi — forse comincia a trovarsi dall'altra parte. Nessuno può dire quale sarà il nostro sviluppo e quante braccia saranno richieste. Infine, un operaio fattosi così all'estero è una forza mobile, sempre pronta a passare i confini e a gettarsi su qualunque mercato dove ci sia richiesta di mano d'opera, sempre certa — con le splendide qualità del nostro operaio — di essere ovunque bene accetta se non preferita.

Dopo tutto non si tratta di volere una cosa impossibile o anormale. E' anormale invece il fatto che migliaia e migliaia di italiani vivano per anni ed anni nel più gran centro industriale del mondo, in questo che è finora il pernio dell'attività umana, senza aver nulla veduto e nulla imparato.

Perché? Vediamo. E' colpa della natura, o dell'indole, o dell'intelligenza di questa gente? Allora non c'è rimedio. Ma questo non può essere e non è. Non vorremo mica concludere che una parte del nostro popolo rappresenta l'anello di congiunzione fra il tedesco e la scimmia? L'atto più che gli abitanti di Saffron-Hill appartengono in maggioranza a quelle regioni che danno i più begli ingegni al nostro paese.

Dunque la colpa è nelle abitudini, nell'educazione e nell'istruzione di questa gente. Qui il rimedio c'è e si deve cercare. Impariamo anche in questo campo dagli inglesi. Tutti sanno quanta forza emigratrice possiede l'Inghilterra; ebbene l'Inghilterra se la fabbrica i suoi emigranti. Le scuole popolari ne sono il vivaio; il sessantotto per cento degli operai lasciano la patria, e negli orfanotrofi vengono educati per questo. E partono con gli occhi aperti.

Noi abbiamo una grande emigrazione di agricoltori che ha fatto miracoli nell'America meridionale, ma l'agricoltore si attacca alla nuova terra ed è perduto per la patria. Non è così per l'operaio. Fate che in Italia vi sia bisogno di mano d'opera e vedrete tutti gli operai italiani, se ve ne fossero, occupati in Inghilterra, ritornare portando il patrimonio immenso della loro abilità.

Vi è anche una ragione morale nel desiderio di veder sparire questa vergogna in Londra. La vita di questa colonia di Saffron-Hill è basata sullo sfruttamento di una strana ammirazione che gli inglesi hanno per l'italiano purché sia censuoso. Il sudiciumo lo chiamano colore locale. Gli italiani hanno il monopolio degli organi meccanici perché l'Italia è... la patria della musica; e un mendicante è un quadrato di genere.

Ogni tanto qualche giornalista inglese si perde per i vicoli del quartiere italiano, e ne esce entusiasta, con la macchina fotografica piena di preziose istantanee: donne che pettinano bambini, bambini che pettinano cani. E sono articoli piaciuti di calda simpatia per «questo popolo pittoreresco del paese del sole». Sopra una rivista londinese, che parlava dell'argomento, ho letto giorni sono questa frase: «La via era piena del divino, musicale linguaggio che io, helas! non potevo comprendere, ma che non dovevo significare che cose dolci, rivivere pensieri luminosi».

Oh! se l'avesse compreso! Altro che cose dolci! E' ora che s'incomincia a conoscersi un po' e ad ammirarci per qualche cosa di meglio che la nostra origine e la nostra favella!

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Particolari sul tentativo di liberare Cronje
Un errore del generale boero - La sua posizione
Ci telegrafano da Londra, 26 febbraio, sera: Lo «Star» riceve da Paardeberg, in data 25; dei particolari sul primo tentativo del generale Dewet per liberare Cronje.

Dewet, con mille Boeri, attaccò le linee inglesi venerdì. Metà di loro le attaccarono di fianco, ma essi furono respinti dagli scozzesi. Allora i Boeri si diressero verso un kopje (cima) inoccupato; ma gli highlanders, a passo di corsa, occuparono per primi la cima. I Boeri occuparono un altro colle, tenendo lontano il reggimento Yorkshire che tentava di sloggiarli, ma poi una batteria di Maxims e una mossa agguerrita degli Inglesi, permise a questi di far molti nemici prigionieri, gli altri fuggirono.

Un dispaccio da Paardeberg dice che il generale Cronje lasciò la sesta divisione inglese stabilirsi su una collina dominante il suo «Laager» (campo) all'est, credendo che si trattasse di rinforzi boeri giunti per salvarlo. Questo fu un grave errore. Il medesimo dispaccio dice che il generale MacDonald venne ferito ad un piede mentre scendeva da cavallo.

Un dispaccio del «Times» spiega la posizione esatta di Cronje: egli si trovava sulle truppe presso il Modder, entro il letto di due torrenti asciutti, chiamati Dongas, formanti delle specie di trincee naturali, ove i Boeri sono abbastanza bene protetti.

Una smentita
Ci telegrafano da Parigi, 26 febbraio, sera: L'ufficio del Cresout smentisce la morte dell'ingegnere Léon, suo agente generale nel Transvaal.

(Vedi «Recentissime» in terza pagina)

CRONJE

Il «Daily Mail» di Londra traccia del prode generale boero un ritratto tanto più interessante, in quanto emana da un avversario:
Cronje è uno dei primi generali dell'esercito dei Boeri. Dopo il generale Joubert, egli è, a quanto si dice, il miglior soldato del Transvaal. Il suo odio per gli Inglesi e il suo chauvinismo intransigente l'han reso popolarissimo nelle due Repubbliche boere. Il signor A. Kinnear, nell'opera recente ch'egli ha pubblicata sulla campagna di lord Methuen, si esprime così sul conto del generale Cronje:

«E' un uomo d'una abilità consumata. La paura non la conosce. Ha più risorse lui nel suo cervello che tutti i Molke del nostro Ministero della guerra messi insieme. E' un cainco d'un genere particolare. Nei consigli militari egli ha l'ultima parola, anche sul presidente Kruger. E' attivissimo, non sta mai fermo sul campo di battaglia, ove il fuoco, per quanto terribile, non lo impressiona affatto. E' poi spiritoso e pieno di virtù domestiche e di bontà.

«Il suo volto è d'aspetto gradevole, il suo sguardo è animato da gravità e benevolenza. A lui il dottor Jameson dovette arrendersi — al tempo della sua spedizione — a Krugersdorp, ove il generale Cronje l'aveva preso come in una trappola. Il generale Cronje è di statura media, ha una gran barba, i lineamenti molto accentuati, e i suoi occhi azzurri prendono un aspetto molto duro quando vi guarda di traverso.

«Cronje è un uomo estremamente coraggioso, d'un patriottismo a tutta prova, vero soldato e vero capo, il quale non domanda che di vivere e di morire nel suo paese, col fucile al braccio, come si conviene ad un cacciatore e ad un soldato.

«Cronje possiede un potere di 12.000 acri, presso Potchefstroom, ove conduce una vita patriarcale, in mezzo ai suoi figli ed ai suoi servi indigeni ed ai suoi subordinati, che tutti gli obbediscono a puntino. Ciò che lo caratterizza, soprattutto, è il suo odio per gli Inglesi e gli Uitlanders. Al tempo della cattura del dottor Jameson a Krugersdorp, egli voleva assolutamente fucilare tutti gli ufficiali della spedizione, e non si rassegnò a lasciarli vivi che quando gli si fece comprendere che gli ufficiali sarebbero stati più utili alla causa del Transvaal viventi che morti.»

Oggi che la sua cattura è forse prossima, aggiunge il «Daily Mail», noi riconosciamo che stiamo per essere liberati da un nemico abile e pericoloso, che ci ha infittito terribili lezioni. Il suo vincitore saprà, in tal caso, apprezzare il genio dell'uomo, che ha saputo mutare una posizione disperata in una delle più abili ritirare riferite negli annali della storia.

MACDONALD

I giornali inglesi danno le informazioni seguenti sul generale MacDonald, che fu ferito gravemente in uno dei combattimenti contro Cronje:

Il gen. Ettore MacDonald è figlio d'un lavante scozzese del Ross-shire. Nei suoi momenti d'ozio egli ama rivedere i luoghi della sua infanzia e sedersi innanzi al camino dei contadini che l'han conosciuto nella sua giovinezza.

Egli ha esordito come commesso di negozio in un magazzino di panni ad Inverness.

Un giorno, il padrone dello stabilimento, entrando improvvisamente nel suo magazzino, lo trovò vuoto: tutti gli impiegati mancavano. Corse nel sotto-suolo, e che vide? MacDonald che faceva fare l'esercizio militare ai suoi compagni, armati di metri di legno in luogo di fucili.

Si immagina quello che accadde: MacDonald fu messo alla porta. Gettato sul lastrico, egli si fece soldato, percorse tutti i gradi dell'esercito sino a quello di generale. A Ondurmann, nel 1898, si portò da eroe. Ora nel Sud-Africa, morto il generale Wauchope nella sanguinosa battaglia di Magersfontein, egli fu chiamato a sostituirlo nel comando della brigata degli Highlanders, comando che ha tenuto poche settimane, che una grave ferita lo ha allontanato dalle operazioni.

Il grande incendio di Saint-Ouen

Ci telegrafano da Parigi, 26 febbraio, sera: I pompieri circoscrissero l'incendio di Saint-Ouen. Il colonnello rimase sul luogo fino stamattina aspettando ansiosamente il temuto scoppio del serbatoio contenente diecimila et-

Susanna s'abbandonò sul sofà ridendo come una matta.

— Teresa, mia cara Teresa. Michele è geloso di Languille!

— Di Languille? ripeté la signora Réault ridendo.

— Oh! infine, sapete, geloso...

E miss Severn raccontò gaiamente quell'è che era accaduto.

— Intanto, ora, Michele mi fa il muso, ella con-

clude con un'aria merta, trionfante... Ha avuto torto: io dunque, farò scuse... e, siccome lui non ne farà certamente, sarà buffa!

— La signora Réault fissò la ragazza coi suoi occhi vellutati.

— Volete che sia franca, Susy, nell'amicizia che ho per voi?

— Oh! sì.

— Ebbene, allora, credetemi, non cercate di stabilire i vostri torti e quelli del signor Trémor; ma quando gli importuni saranno andati via, andate a mettere gentilmente la vostra mano in quella del vostro fidanzato e ditegli: «Credo che siete stato un po' ingiusto, ma, senza volerlo, vi ho fatto dispiacere, e non posso sopportare quest'idea...» Vedrete ch'egli non sarà più in collera.

— Però... riprese la ragazza.

— Coletta, Languille, i Pontmaury e poi il signor Fauvel e Michele invasero in quell'istante la veranda; discussero in giardino e ogni conversazione intima divenne impossibile.

— Credevo che ve ne foste a San Silvano, disse Susanna vedendo Michele che dirigeva verso il croquet.

— Ho cambiato idea, egli rispose asciutto.

Durante la partita, Languille, tutto intento a raccontare una storia alla signora Réault, lasciò passare il suo turno, e ne fu vivamente biasimato da Michele. Gastone di Pontmaury notò il cattivo umore del giovane.

— I migliori amici quistionano al croquet! replicò Susanna, e un sorriso malizioso illuminò i suoi occhi.

Michele sorbava egli un sereno rancore all'innocente Languille? Ma poco musona ella stessa, Susy odiava la musoneria negli altri, e la sera, pranzando Michele a Castelmore, l'idea che l'a-

tolitri d'alcool, ma ciò non avvenne. Le pompe continuavano ad inondare i magazzini, i cui muri crollavano sotto l'azione del calore, lasciando bruciare l'alcool in certi locali. Stamane il fuoco diminuì d'intensità, continuando a bruciare l'olio nei serbatoi. I danni arrivano a due milioni; ma la Compagnia è assicurata.

Rampogne francesi

per le corazzate commesse in Italia

Ci telegrafano da Parigi, 26 febbraio, notte: Un dispaccio da Tolone alla «Patrie», esprime la meraviglia che il Governo francese pensi a commettere delle corazzate all'industria italiana potendo l'Italia, in caso di conflitto, vietare l'imbarco sulle navi francesi in costruzione nei suoi porti.

Il corrispondente aggiunge che i grandi stabilimenti francesi del Mediterraneo si lamentano amaramente della mancanza di ordinazioni, tanto che dovettero, in sei mesi, licenziare ben 3000 operai.

«Eppure — continua il dispaccio — negli stabilimenti in discorso, il Governo troverebbe una potente utilità e soprattutto avrebbe il vantaggio che la direzione dei lavori e la mano d'opera sarebbero francesi.»

Un grosso scandalo in Francia

Una banda organizzata per la vendita di carne malata

Leggiamo nel «Petit Journal» che le autorità giudiziarie dei dipartimenti della Seine, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne stanno occupandosi di un grave affare che desta una grande emozione.

Tempo addietro un veterinario constatava che, nei mercati dei dintorni di Parigi, era messa in vendita della carne affetta da tubercolosi. Avvertì l'autorità di polizia, e questa, dopo pazienti ricerche, riuscì a scoprire che è stata fondata a Parigi e nei dintorni un'associazione per la compra, il macello e la vendita di animali malati.

«Questa banda — dice il «Petit Journal» — tiene degli agenti che comperano in provincia gli animali infetti, che li spediscono ad una stazione abbastanza lontana da Parigi.

«Le bestie comperate così quasi per nulla sono condotte in un'altra località, ove sono macellate e messe in vendita sui mercati suburbani specie nei centri popolosi.

«Un altro non ha luogo nel dipartimento della Senna, ma in diversi punti del dipartimento della Seine-et-Oise, ove il controllo sanitario è quasi nullo.

«Ora la giustizia conosce i nomi di parecchi colpevoli; essa sa di dove vengono le bestie malate, una delle stazioni ove esse arrivano ad ora sta in un'aula dei macelli ove sono uccisi gli animali la cui carne malsana è messa in vendita all'indomani.

«I magistrati, in questo momento, si sforzano di scoprire un individuo che sarebbe il capo della banda, e che si fa passare per ispettore sanitario!»

Luccheni in segreta

Il nuovo processo che lo attende

Abbiamo già detto del nuovo delitto tentato nel penitenciaro di Ginevra, dall'assassino dell'Imperatrice d'Austria.

L'attentato di Luccheni, venne tenuto nascosto per ben cinque giorni. Fin da martedì il signor Perrin, direttore dell'Evêché, ne aveva fatto rapporto al procuratore generale Ravazza e al Consiglio di Stato.

Fu detto che il recluso venne immediatamente messo in una segreta sotterranea. La segreta è chiusa da una porta che permette a mala pena l'entrata dell'aria, intercettando completamente la luce. Il regime è severissimo; per dormire un po' di paglia fresca, per cibo un po' di minestrina, pane ed acqua. Inoltre la segreta si trova a una certa profondità, che non vi giunge alcun rumore dal fuori. Il regolamento permette di tenere un detenuto in queste condizioni per quindici giorni.

Per questo tentato assassinio Luccheni sarà l'oggetto di una nuova istruzione, dietro requisitoria del procuratore.

Il giudice istruttore esaminerà i testimoni e il preventivo comizio per un affare ordinario, quindi trasmetterà l'incartamento alla Procura, che delibererà al riguardo. Luccheni quindi passerà nuovamente in Corte d'Assise; ma non potrà venir condannato che a un rincrudimento di pena: la detenzione cellulare prolungata; che del resto costituisce il «fondo» di una vocale.

Or svelato è ormai l'arcano. Questo è quello che si è fatto. Zia di Carlo.

La vita pratica

Risposta 931.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Il secondo «E' bell'è scritto».

Che al mio «terzo» ognun s'inclina.

Anche questo s'indovina.

«...lampadine elettriche che si spengono...» In generale quando si spegne improvvisamente una sola lampadina elettrica è segno che si è bruciato il filamento di carbonio che reso incandescente dalla corrente elettrica, dà la luce. In tal caso la rottura si può scorgere picchiando leggermente col dito sul vetro della lampadina.

Di saper hal tu il diritto.

Echi del dramma coniugale di Verona

Ventuna ferite

Leggiamo nell'«Arena» di Verona che i periti medici dott. Pisa dott. Da Vico hanno presentato all'ufficio d'istruzione una elaborata perizia sulle ferite riscontrate sul corpo della ex-ballerina Virginia Baldissera uccisa giorni fa dal proprio marito ing. Borgnino, il quale dichiarò d'esser prima stato ferito da lei.

Le ferite riscontrate sul corpo dell'uccisa furono ventuna: una alla nuca, costato destro, e tre al costato sinistro penetranti in cavità; tre erano alla mano destra; cinque poi erano state causate dai colpi d'arma da fuoco; si notò che una palla sola l'aveva ferita all'avambraccio destro ed al torace destro.

L'ing. Borgnino è tuttora all'Ospedale e non si è ancora alzato da letto.

E' sempre piantonato da una guardia di Pubblica Sicurezza.

Donna Eulalia d'Orléans a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 26 febbraio, notte: Stasera è qui arrivata l'infante donna Eulalia d'Orléans, la quale sosterrà qui pochi giorni nel suo palazzo, dando anche un gran ricevimento. Ella ripartirà quindi per visitare la duchessa di Genova, a Torino.

Il secondo corso-reclame a Firenze

Ci scrivono da Firenze, 25 febbraio: Il secondo «corso-reclame» (che ha avuto luogo oggi) è riuscito anche meglio di quello di giovedì scorso. Venticinque furono i carri che presero parte al corso, e fra questi alcuni davvero indovinatissimi. Uno di essi rappresentava un enorme «houquet» di fiori e fiori alla loro volta erano rappresentati da bellissimi giovinette; un altro raffigurava una nave a vela carica di legnami.

Innumerevoli le carrozze. Si può dire che tre quarti della popolazione fiorentina si accalcase per le strade, alle finestre ed ai balconi.

Il corso mascherato di Brescia

Ci scrivono da Brescia, 25 febbraio: Dopo qualche anno di letargo, mercè la leva potente della beneficenza, s'è ridestato il tradizionale corso mascherato con ricchezza straordinaria e molto buon gusto.

La sfilata caratteristica seguì oggi alle due con un tempo magnifico ed una ressa enorme di gente venuta dalla provincia e dalle città vicine. Tra i carri migliori spiccava quello della trappola dei sorci tirato da cavalli montati da gatti alla postiglione e fiancheggiato pure da gatti; quello fine di secolo, l'altro del progresso, della vera politica, della musica, uno satirico del carnevale di Rovato ed indovinatissimo anche per getto, quello della Grandine contro i cannoni. Il corso durò tre ore ed il getto dei coriandoli vivacissimo diede luogo a graziose battaglie.

Il corso di sfilate si ripeterà martedì ed allora verranno anche assegnati ai carri i ricchissimi premi loro destinati.

Flori d'arancio

*** A Torino, il rag. Baravalle Alfredo, colla signorina Teresa Baravalle.

*** A Pralognan (Biella), la signorina Mosca Pia, col signor Pietro Gambarova.

*** A Roma, l'avv. Ezio Guidoboni, colla signorina Elena Gallini, figliuola del Cav. Gaetano.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.

*** A Trieste, la signorina Gina Tonini, colla signorina Maria Valcich, la signorina Mary Medica, colla signorina Maria Valcich.